

Finisce dopo due settimane lo sciopero che aveva messo in ginocchio il sistema dei recapiti americano

Ups, accordo sindacati-azienda Saliranno salari e occupati full time

Le parti sembrano entrambe soddisfatte. Ai sindacati resta il controllo dei fondi pensione. L'azienda ha subordinato le assunzioni all'andamento dei profitti. Subito, per ovviare ai danni del blocco, partono 15mila licenziamenti.

Moda Laura Ashley in grave crisi ora licenzia

LONDRA. In crisi il gruppo Laura Ashley, famoso per i vestiti e la carta da parati a fiori. Una costosa campagna pubblicitaria negli Stati Uniti, sommata ad un sensibile calo delle vendite, con particolare incidenza proprio oltreoceano, hanno prodotto un bilancio negativo che finirà per avere conseguenze sulle maestranze: il gruppo ha infatti annunciato la prossima chiusura di due unità produttive nel Galles, con la perdita del posto di lavoro per 190 persone. Nella prima metà dell'esercizio finanziario, il gruppo registrerà perdite per 4,5 milioni di sterline, a causa anche delle spese eccezionali previste proprio per la chiusura dei due stabilimenti. Già in aprile i vertici della società, le cui attività vanno dall'abbigliamento all'arredamento d'interni, avevano lasciato trapelare che le cose non andavano bene, con previsioni fosche, e tre alti dirigenti avevano abbandonato il gruppo. Era seguita una caduta verticale delle azioni della società quotata in borsa, tanto da toccare il punto più basso nelle quotazioni negli ultimi sette anni, passando dai 200 pence dello scorso anno ai 50 di qualche mese fa e chiudendo così un periodo di floridezza che aveva toccato punte elevate negli anni '60 e '70, quando la moda di Laura Ashley aveva conquistato le signore bene. Si è dunque rivelato senza successo, almeno per ora, il tentativo di riportare in auge la «griffe» britannica. L'operazione condotta per sfondare nel mercato Usa non ha portato fortuna, anzi i due milioni di sterline spesi per la campagna pubblicitaria hanno fortemente appesantito i conti societari, e ogni progetto di espansione è stato subito accantonato.

NEW YORK. È di nuovo pace tra il sindacato dei trasportatori e la più grande società di spedizioni d'America, la Ups. Dopo 15 giorni di sciopero e 80 ore di negoziati, a mezzanotte di lunedì le due parti hanno annunciato di aver raggiunto un accordo sul contratto. E nel conto di chi ha vinto o perso il sindacato sembra prevalere, anche se la società ha già detto che sarà probabilmente costretta a licenziare 15 mila dipendenti a causa del protrarsi dello sciopero. Il più netto vincitore è senz'altro Clinton, con il suo ministro del lavoro Alexis Herman, che si è dedicata con ostinazione alla soluzione della crisi. Più incerto è l'impatto che l'accordo avrà sulle altre categorie, perché al di fuori delle tre grandi dell'automobile nessun contratto in particolare serve da modello per gli altri. L'esempio dei trasportatori è soprattutto politico, e riafferma la rinnovata combattività dei sindacati americani.

Le due questioni più delicate sul tappeto erano state il part-time e le pensioni. Il sindacato ha sapientemente usato la prima per mostrarsi come il difensore dell'occupazione, chiedendo migliori condizioni e più posti a tempo pieno. Ma la questione più importante era senz'altro il blocco del tentativo della società di conquistarsi la gestione del fondo pensionistico, oggi sotto la giurisdizione

del sindacato insieme alle pensioni dei trasportatori di altre società. Per il sindacato, perdere questo privilegio significava perdere il potere di offrire livelli di pensioni soddisfacenti ai dipendenti di società meno floride della Ups. Esu questo ha vinto. Ha vinto anche sugli aumenti salariali. La paga media per i lavoratori a tempo pieno, circa 20 dollari l'ora, crescerà di 3 dollari e 10 cent nel periodo del contratto. La paga base di 8 dollari salirà di 50 centesimi. E anche la paga media di un part-time salirà da 11 a 15 dollari.

Meno chiaro è chi ha vinto sulle altre questioni. Sulla durata del contratto, la società ha ottenuto 5 anni, mentre il sindacato avrebbe voluto 3. In apparenza la Ups ha ceduto sulle assunzioni, 10 mila in 5 anni invece di 1000, ma le ha subordinate all'andamento della società. In poche parole, le nuove assunzioni non saranno certe, ma rientreranno nelle compatibilità stabilite dal modello operativo della Ups. E poiché le due settimane di sciopero e quasi totale paralisi hanno dirottato, si stima, il 5% del giro di affari all'ufficio postale e alla Federal Express, il presidente James Kelly ha annunciato dei licenziamenti che possono arrivare fino al numero di 15 mila. Manovre terroristiche, ha commentato Ron Carey, il sindacato dei trasportatori, che si aspetta la riduzione dell'occupazio-

ne del breve termine, ma non in termini così drammatici.

L'accordo è andato al voto ieri pomeriggio, prima del comitato di 50 che presiede al negoziato, poi dell'assemblea dei quadri, due rappresentanti di ogni sezione locale. Ma già in mattinata Bill Clinton, in vacanza sull'isola del Massachusetts Martha's Vineyard, aveva dichiarato la sua soddisfazione per il risultato dei negoziati. Era il giorno del suo compleanno, e ha annunciato, «io sto bene e anche la nazione». Domenica scorsa, prima di partire per tre settimane di meritate vacanze, Clinton aveva detto che le due parti erano vicine a un buon accordo. E che lo sciopero stava per terminare. Non era vero, ma è stato un segnale importante per il sindacato, che si è sentito spinto a chiudere il negoziato. Percepito come amico del movimento sindacale, da cui ha ricevuto milioni di dollari per la sua campagna elettorale, Clinton si è trovato nella difficile condizione di non poter intervenire direttamente nella crisi. L'unica azione possibile per l'amministrazione è stato lo sforzo del ministro del lavoro per convincere le due parti a tornare al tavolo delle trattative giovedì scorso. Per la Herman è stato un inequivocabile trionfo.

Anna Di Lello

Apple, Gates nel mirino dell'antitrust

L'investimento da 150 milioni di dollari della Microsoft nella Apple Computers ha scatenato l'ultima di una serie di indagini antitrust da parte del Dipartimento della Giustizia americano contro l'azienda di Bill Gates. Lo ha confermato una portavoce del ministero, spiegando che attualmente sono in corso altre tre indagini antitrust riguardanti il settore delle tecnologie di video digitale. Il Dipartimento di Giustizia Usa normalmente è chiamato a esercitare controllo solo sulle grandi fusioni. Ma secondo gli esperti la situazione della Microsoft si tratterebbe di una posizione «troppo inusuale».

L'espansione della spesa nei dati della relazione della bicamerale sulla previdenza

Pensioni d'invalidità fuori misura Seimila miliardi in più negli ultimi anni

Il record degli assegni appartiene alla Lombardia e alla Basilicata. L'Istat rileva, comunque, come dall'80 al '94 il tasso di pensionamento sia diminuito. Ma c'è stata una decisa inversione di tendenza nel '95-96.

MILANO. Tra le regioni italiane è la Lombardia quella che vanta il minor numero di pensionati: solo il 7,3% degli abitanti. Ma, tra i pensionati, è anche quella che concentra il maggior numero di assegni di invalidità. Mentre negli ultimi sei anni, secondo i dati contenuti nella relazione della commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali, la spesa complessiva per queste ultime pensioni è aumentata di circa 6 mila miliardi all'anno, passando dai 15.458 del '90 ai 21.171 del '96. Un incremento determinato soprattutto dagli assegni pagati agli invalidi civili.

Il primo dato si ricava dalla serie storica (1980-1994) dell'Istat sulle pensioni in Italia. Che conferisce anche la palma di «capitale» dei pensionati all'Umbria, regione che «vanta» il 23,6% dei propri abitanti in quiescenza e attribuisce alla Basilicata (57%) il record delle pensioni di vecchiaia. Ma ecco le cifre. Se in Lombardia i pensionati sono il 7,3%, solo Veneto e Trentino Alto Adige, rispettivamente con il 9 e il 9,8, si attestano sotto la soglia del 10%. Altrove si va dal 10,3 del Piemonte al già citato

23,6 dell'Umbria. Passando per il 14 abbondante di Liguria, Friuli, Emilia Romagna e Sicilia, il 15,6-15,7 di Toscana e Sardegna, il 18,4 della Basilicata, il 19,3 della Valle d'Aosta e il 21,3 per cento di Marche e Abruzzo. Piuttosto bassa, invece, la percentuale di pensionati in Campania (12%), Puglia (12,1) e Lazio (11,2). Altro discorso, invece, per quel che riguarda l'incidenza degli assegni di invalidità sul complesso delle rendite. Se, secondo i dati Istat, il record appartiene alla Lombardia, eccezione fatta per la Basilicata (28) e il Molise (23,5), tutte le regioni del Sud fanno registrare percentuali comprese tra il 33,3 e il 34,9, mentre nel Centro-Nord, Veneto (31,8) escluso, i dati oscillano tra il 24,3% della Val d'Aosta e il 28,7 di Umbria ed Emilia Romagna.

La Lombardia più fa anche registrare la minor incidenza delle pensioni di vecchiaia: 33,5% contro il 48,5 del Piemonte, il 43,4 del Veneto (che detiene il record degli assegni in favore dei superstiti), il 47,6 del Lazio e il 51,9 della Sicilia.

Per quel che riguarda le dinami-

che l'Istat rileva come il tasso di pensionamento sia diminuito tra il 1980 e il 1994 dal 13,84 al 12,57% per invertire poi la tendenza nel biennio '95-'96, periodo nel quale, alla diminuzione delle pensioni di invalidità ha fatto da contrappunto un aumento di quelle di vecchiaia. E la spesa complessiva, negli ultimi sei anni, ha continuato a crescere. Con un incremento, tra il '90 e il '96, di circa 108 mila miliardi, passando dal 13,51 al 15,23 per cento del Pil.

Secondo il segretario generale dello Spi-Cgil, Raffaele Minelli, in particolare, la spesa per i trattamenti di invalidità rende necessaria «una riforma radicale degli interventi assistenziali». Specie per quel che riguarda le indennità di accompagnamento, erogate senza tener conto del reddito, che, sottolinea, costituiscono il 53% dei trattamenti a favore degli invalidi civili. «Negli anni passati - rileva Minelli - questi trattamenti hanno svolto un ruolo che andava al di là della tutela dell'invalidità rispondendo all'esigenza di sostegno ad aree di disagio». Un atteggiamento che ora va rivisto.

Bassanini: «Aumenti entro l'inflazione»

I contratti dei dipendenti pubblici sono stati stipulati dall'Aran sulle base delle direttive impartite dal governo Dini. Lo precisa, dopo le critiche mosse dalla Corte dei conti, il dipartimento della Funzione pubblica guidato da Franco Bassanini. Dalle verifiche effettuate - sottolinea in particolare il dipartimento - risulta che la compatibilità finanziaria per le spese per i rinnovi contrattuali '94-'97 è stata rispettata mantenendo le retribuzioni entro il tasso programmato di inflazione.

I compagni, Michele, Liviana, Claudio, Sandra, Elio, Uccio, Annarita, Marina, Mimma, Gigi e Carlo abbracciano affettuosamente Tito Scalbi per la morte della suocera

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità
Roma, 20 agosto 1997

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

VITO PISCITELLO
ne danno annuncio i familiari e il cognato Fioretta Pierluigi
Genova, 20 agosto 1997

La famiglia Montiron Bertone partecipa commossa al dolore di Pinuccia, Mauro, Pierluigi e dei familiari tutti per la scomparsa del caro

VITO PISCITELLO
Milano, 20 agosto 1997

Atre anni dalla scomparsa di
ADRIANA INVERNIZZI GALBIATI

il marito Valentino la ricorda con immutato affetto a quanti la conobbero e le vollero bene.
Lecco, 20 agosto 1997

La Sub-Lega Calvairet dello Spi-Cgil è vicina ai familiari in occasione della morte del compagno

PIETRO ANDREONI
esottoscrive per l'Unità.
Milano, 20 agosto 1997

Lelia e Guido Scavini commossi per la scomparsa del compagno

PIETRO ANDREONI
partecipano al dolore dei familiari. Partecipano Ileana e Roberto Cattaneo
Milano, 20 agosto 1997

Lacompagna

CORSINA BRUNI
se ne è andata. Gioiosa, fervente militante così la ricordano i compagni della sezione Mantovani Padova, Linetta Primo Levi e tanti altri ancora.
Milano, 20 agosto 1997



MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536
intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI)
Internet mail: edbalze@fbcc.it

Ditta a operai Lavoro solo sei mesi l'anno

ROMA. Lavorare sei mesi l'anno. La proposta è stata fatta ai nove dipendenti di una impresa rimasta esclusa, dopo quasi 10 anni di ininterrotta attività, dal servizio di pulizia dell'ospedale «Sirina» di Taormina. È stato escluso il passaggio automatico nell'organico dell'impresa vincitrice dell'appalto. Ai dipendenti rimasti senza lavoro, per poter lavorare di essere assunti dalla cooperativa che ha vinto la gara, è stato offerto di lavorare, quattro alla volta, in turni di sei mesi l'uno. Per il nono lavoratore è stato previsto un contratto di solidarietà alla cui copertura finanziaria dovrebbero provvedere gli altri otto colleghi. «È una proposta molto originale e - dice la Filcams-Cgil - inaccettabile che abbiamo rifiutato e che si accoppia ad un'altra proposta che non condividiamo: i dipendenti rimasti senza lavoro, per poter lavorare per sei mesi l'anno dovrebbero diventare soci della cooperativa, pagare la quota di iscrizione e versare, mensilmente, un contributo alle casse consortili».

ROMA. La scadenza di settembre è un autentico spauracchio per più di un ministero o di un'azienda. Si prepara la Finanziaria e il governo deve decidere dove tagliare, cosa sacrificare sull'altare della quadratura dei conti. E a galla vengono subito le note dolenti del bilancio pubblico. Come, ad esempio, le Poste italiane. Basta poi che di zavorra ne parli uno come il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, che con quei conti deve per forza cimentarsi, ed ecco scattare l'allarme. Tagli in vista? Il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita, Pds, sgombra subito il campo da ogni possibile equivoco o sospetto su una guerra di posizione tesa a difendere l'indifendibile.

«Non c'è dubbio che Giarda dice cose vere, nel senso che per troppo tempo non c'è stata chiarezza sulla situazione economica delle Poste malgrado i buoni propositi di risanamento che avevano accompagnato la trasformazione in ente pubblico economico di riassetto dell'apparato».

Detto questo, quale imposta-

zione dare al settore?

«Premesso che il problema delle perdite non è da sottovalutare, non trovo convincente un'impostazione che appaia o riduttiva della funzione delle Poste oppure recessiva, volta al ridimensionamento. In un Paese moderno, le Poste possono avere un compito essenziale, ben diverso dal passato. Certo, bisogna cambiare molto, ma il cambiamento deve avvenire in una logica di sviluppo, non - ripeto - di riduzione».

La ricetta, sottosegretario?
«Non è facile, naturalmente. Le Poste sono un settore "povero", non sono le telecomunicazioni, ma si possono agganciare al sistema, a condizione di funzionare meglio nei servizi di base e di definire un progetto a medio termine credibile per l'entrata nei mercati finanziari».

E lo Stato come opererebbe?
«Per i servizi di base è indispensabile che vi sia un compenso dello Stato. Lo stesso radicamento e territorio è una risorsa tanto rilevante e strategica da non poter essere messa

in discussione. Circa invece i servizi finanziari e la parte che attiene alla competizione di mercato, la strada è già aperta ma serve un chiarimento sulle prospettive. Tra l'altro, l'appetibilità dei nuovi campi di intervento è direttamente proporzionale all'efficienza della struttura tradizionale delle Poste».

Insomma, ristrutturazione ma non ridimensionamento?

«La ristrutturazione deve muovere dall'idea di sviluppare in modo più efficiente il sistema. È un dibattito da tempo aperto e più di una volta ci siamo confrontati su tutto ciò ed è questo il senso, mi pare, tanto della direttiva che il governo intende emanare quanto per il contratto di programma ormai indifferibile. Abbiamo poi fatto una scelta significativa differenziando i compiti di indirizzo da quelli di gestione con l'istituzione della figura del direttore generale. Il passaggio decisivo, comunque, è rappresentato dalla trasformazione entro fine anno dell'Ente in Spa, un impegno che

non può essere disatteso».

Privatizzazione in vista?

«No, la trasformazione in Spa non significa privatizzazione in senso stretto, tutt'altro. Vale a dire ristrutturazione profonda mettendo l'azienda in condizione di svolgere meglio quei compiti che oggi una certa lentezza burocratica rende difficile. Sarebbe importante uscire dalla logica delle discussioni chiuse, giocate sul binomio 'tagli sì tagli no', con il rischio che tutto resti immutato. Il valore delle Poste è tale da meritare ben altra attenzione e un serio impegno per un settore considerato spesso marginale ma in realtà, se efficiente, capace anche di produrre profitti e pure aumentare l'occupazione».

Può fare un esempio?

«La "pubblicità diretta". Riprendiamo il tema, approfondiamolo. Sicuramente avrà un rilancio, vista la saturazione presso il pubblico della pubblicità televisiva».

Enzo Castellano